

LA LETTURA DIALOGICA

Leggere insieme per favorire lo sviluppo linguistico

La lettura dialogica, cioè una modalità di lettura “interattiva” tra adulto e bambino, è senza dubbio uno degli strumenti più efficaci per sostenere l’acquisizione delle competenze linguistiche e per migliorare lo sviluppo cognitivo. Scegliendo i libri adatti e favorendo la partecipazione dei piccoli, i momenti dedicati alla lettura saranno piacevoli e stimolanti per tutta la famiglia

DI **ARIANNA BELLO**, DOCENTE DI PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E DELL'EDUCAZIONE,

E **LUIGI GIROLAMETTO**, PROFESSORE EMERITO DI LOGOPEDIA

ILLUSTRAZIONI DI **NAIDA MAZZENGA**



Si afferma spesso che la lettura di libri ai bambini favorisca lo sviluppo e l’affinamento delle abilità linguistiche. È sicuramente vero, ma come si legge un libro a un bambino? La domanda è meno scontata di quanto possa sembrare, e per sfruttare al meglio le potenzialità della lettura conviene seguire una serie di pratiche che favoriranno il coinvolgimento attivo del piccolo. Non bisogna dimenticare, infatti, che quest’ultimo dovrebbe essere sempre il vero protagonista dell’esperienza e che i genitori, o le altre figure di riferimento, dovrebbero lasciarsi guidare, nella scelta dei libri da leggere e nelle interazioni durante la lettura, dalle sue manifestazioni di interesse.



La lettura condivisa e dialogica dei libri è un prezioso strumento di “crescita” linguistica per tutti: sia per i bambini che presentano uno sviluppo “tipico” del linguaggio, sia per i cosiddetti “parlatori tardivi”. In questo caso, se intorno ai 2 anni i genitori sospettano che i propri figli abbiano delle difficoltà nell’acquisizione del linguaggio, è opportuno rivolgersi a uno specialista, per poter procedere a una valutazione accurata. È dimostrata infatti l’importanza di un intervento precoce nei casi di ritardo del linguaggio, poiché consente di mitigarne notevolmente le conseguenze. La lettura dialogica, nella quale i genitori adattano gli stimoli linguistici

offerti ai bambini al loro livello di competenza, rimane una delle maniere più efficaci per sostenere l’acquisizione delle abilità linguistiche, sia espressive sia di comprensione, di quei bambini con ritmi di sviluppo più lenti. Nelle pagine di questa Guida pratica troverete tutte le indicazioni necessarie per avviare la lettura dialogica con i bambini e renderla un’abitudine quotidiana. Vedremo innanzitutto qual è il ruolo del contesto familiare nell’acquisizione del linguaggio e quali sono le caratteristiche che dovrebbero avere gli input linguistici offerti dagli adulti ai bambini; ci soffermeremo poi sulle principali difficoltà linguistiche dei

sospetti “parlatori tardivi”, per capire come calibrare gli interventi dei genitori e delle altre figure di riferimento, in modo da renderli il più possibile efficaci. In seguito, vedremo come orientarsi tra la vastissima offerta di libri per la prima infanzia e quali criteri seguire per scegliere quelli più adatti: andranno considerate sia l’età del bambino sia gli ambiti verso cui manifesta maggiore interesse. Infine, analizzeremo nel dettaglio le diverse fasi in cui si articola la lettura dialogica, dalle prime esperienze di lettura fatte soprattutto attraverso le immagini, fino ai dialoghi sempre più articolati da costruire insieme. Buona lettura! ■

Il ruolo dei genitori nello sviluppo linguistico

Affinché i bambini sviluppino efficacemente le proprie abilità di linguaggio devono essere “immersi” in un ambiente linguistico in grado di stimolare il loro interesse e la loro partecipazione attraverso input adeguati

DI **ARIANNA BELLO**, DOCENTE DI PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E DELL'EDUCAZIONE, E **LUIGI GIROLAMETTO**, PROFESSORE EMERITO DI LOGOPEDIA

A partire dalla nascita i bambini sviluppano e affinano la capacità di comprensione, mentre cominciano a esercitare, prima con vocalizzi e gesti e poi con le parole, le abilità comunicative. Qual è il ruolo dei genitori in questo processo?

DALLA NASCITA AI 3 ANNI

Durante i primi tre anni di vita i bambini maturano in genere ottime abilità di comprensione linguistica. Dai 9 ai 12 mesi, mostrano una forte attrazione per le espressioni del volto, il tono della voce, i gesti degli adulti, e comunicano a loro volta usando tutto il corpo, in particolare lo sguardo, il viso e le mani, con cui producono gesti, spesso accompagnati da vocalizzi (ad esempio indicano per chiedere qualcosa).

Tra i 12 e i 16 mesi, i bambini si esprimono soprattutto attraverso gesti il cui significato è condiviso con gli adulti e rimane costante nelle diverse situazioni (fanno “no” con la testa per rifiutare, o portano la mano all'orecchio per dire “telefonare”).

Nel secondo anno di vita le capacità espressive dei bambini aumentano notevolmente: il loro vocabolario si amplia e mettono in sequenza due o tre parole per formare brevi frasi. A 2 anni le produzioni infantili sono ancora semplici concatenazioni di parole, spesso comprensibili solo ai familiari. Verso i 3 anni, invece, le frasi acquisiscono una struttura più definita, sono ben articolate dal punto di vista sintattico e complete (hanno articoli, pronomi, preposizioni e avverbi; gli accordi sono rispettati). Anche grazie al ricco

repertorio di suoni padroneggiato, dunque, le produzioni diventano comprensibili a tutti.

GLI SCAMBI PROMUOVONO IL LINGUAGGIO

Lo sviluppo del linguaggio sembra un processo rapido e semplice. Ci si può domandare, però, quanto tale acquisizione dipenda dall'ambiente linguistico in cui ogni bambino è immerso. Oggi si ritiene che l'“input linguistico”, ossia le stimolazioni ricevute, abbia un peso determinante. Fin dai primi mesi, infatti, è possibile osservare come i bambini siano attratti dagli “scambi conversazionali” con i genitori, nei quali vengono frequentemente coinvolti. Quando poi i bambini iniziano a parlare, i genitori sostengono lo sviluppo delle competenze verbali dei figli usando un linguaggio particolare, caratterizzato da un'intonazione di voce esagerata, un vocabolario legato all'esperienza concreta dei piccoli, frasi molto semplificate e gesti che corrispondono alle parole, in modo da offrire un messaggio il più chiaro possibile.

QUANDO MANCA L'INPUT LINGUISTICO

Durante tutta la crescita dei figli, i genitori continuano a modulare l'input in funzione delle peculiarità del linguaggio infantile, creando un ambiente linguistico adatto alle capacità dei bambini. La rilevanza di questo aspetto è evidente soprattutto nelle condizioni in cui si ha una significativa riduzione dell'input linguistico. Un esempio drammatico è rappresentato dalle osservazioni

di bambini che erano stati accolti molto piccoli in orfanotrofi, e per un tempo superiore ai sei mesi: l'impossibilità di avere una relazione assidua e privilegiata con figure adulte di riferimento aveva fatto sì che manifestassero in età prescolare e scolare disturbi nello sviluppo cognitivo e linguistico.

Un altro esempio, meno drammatico ma molto attuale, viene dall'esposizione prolungata ai dispositivi elettronici durante i primi anni di vita, che spesso determina una significativa riduzione delle opportunità di interazione quotidiana con gli adulti di riferimento, portando a un rallentamento delle capacità comunicativo-linguistiche.

IL DIALOGO TRA ADULTI E BAMBINI

I bambini che fin da piccoli partecipano a scambi quotidiani con i genitori, quindi, hanno un vocabolario più ampio e uno sviluppo linguistico più rapido. Perché? Una spiegazione possibile è che il genitore, coinvolgendo il bambino nelle conversazioni, offre più modelli linguistici da imitare; il piccolo impiegherà le proprie risorse cognitive per imparare il vocabolario, la morfologia e la sintassi della lingua a cui è esposto.

È tuttavia importante precisare che non è la quantità di parole e di frasi impiegata a fare la differenza, ma l'alternanza dei turni di parola, il cui contenuto verrà adattato alle capacità del bambino. Per capire meglio, vediamo due esempi diversi: un'interazione “asincrona” e una possibile conversazione.

- Una bambina gioca con la sua bambola e con vari utensili da cucina. Il genitore: «Brava. Che cosa hai mangiato

oggi a pranzo?». La bambina: «Pappa bimba». Il genitore: «Ti ricordi che cosa hai mangiato oggi? Era il tuo piatto preferito!». La bambina non risponde, gira il cucchiaino nella tazza davanti a lei. Il genitore: «L'ha preparato la nonna. Ti ricordi che cosa ha preparato la nonna?». La bambina continua a girare il cucchiaino nella tazza, poi imbecca la bambola. Il genitore: «Hai mangiato

la pasta al sugo, la carne e le patatine fritte».

- Una bambina gioca con la sua bambola e con vari utensili da cucina. Il genitore: «Stai cucinando? La tua bimba ha fame?». La bambina annuisce: «Pappa bimba». Il genitore: «La bimba ora mangia», e imitando la figlia prende in mano un cucchiaino. La bambina guarda il genitore, e poi gira il cucchiaino

nella tazza. Il genitore: «Diamo la pappa alla bimba», e prende una tazza, di nuovo imitando la bambina. La bambina: «Bimba fame. Pappa bimba». Il genitore: «Sì, è vero, la bimba mangia perché ha fame», e compie la stessa azione che fa la figlia.

Nel primo esempio il genitore parla alla bambina, ma non ne segue gli interessi e le offre stimoli linguistici che si discostano dal suo centro di attenzione e dalle sue azioni. Nel secondo esempio, che è una vera e propria conversazione, si osserva invece un'alternanza di turni tra il genitore e la bambina: il genitore guarda la piccola e la imita, assecondando i suoi interessi e stimolandola con frasi brevi. Questa strategia innesca nella bambina la motivazione a partecipare a un dialogo condiviso e sincronizzato.

OLTRE IL LINGUAGGIO

Le evidenze ci dicono che l'acquisizione del linguaggio ha effetti a cascata sull'apprendimento della scrittura e della lettura, sulla matematica, e in generale sul successo scolastico. Se un bambino, a 3 anni, presenta uno sviluppo linguistico adeguato, una volta inserito in un contesto educativo potrà facilmente esprimere i propri bisogni, farsi capire dagli insegnanti e dai pari. Comprenderà correttamente le consegne e potrà partecipare ai giochi dei coetanei e alle loro conversazioni. Diversamente, se un bambino ha uno sviluppo lento del linguaggio, proverà disorientamento e farà fatica a vivere pienamente le opportunità che il contesto sia educativo sia familiare gli offre. ■



Se lo sviluppo del linguaggio è lento

Ci sono bambini che fanno più fatica di altri a sviluppare buone competenze linguistiche, e prediligono la comunicazione non verbale rispetto a quella verbale. Coinvolgerli in conversazioni adeguate al loro livello è un ottimo modo per potenziarne le abilità

DI **ARIANNA BELLO**, DOCENTE DI PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E DELL'EDUCAZIONE, E **LUIGI GIROLAMETTO**, PROFESSORE EMERITO DI LOGOPEDIA

La conversazione è uno strumento imprescindibile per sostenere lo sviluppo linguistico dei bambini, e in particolare di quelli che manifestano un rallentamento nella maturazione di adeguate competenze linguistiche. Per quale motivo? E come sfruttare al meglio le potenzialità della conversazione? Per rispondere a queste domande, conviene innanzitutto capire chi sono i bambini che hanno difficoltà di linguaggio.

UN PROBLEMA DALL'ORIGINE INCERTA

Circa il 20% della popolazione infantile, tra i 18 e i 36 mesi, presenta un rallentamento nello sviluppo del vocabolario e nella produzione delle prime frasi. In questa fascia di età i bambini manifestano solitamente cambiamenti e progressi sorprendenti nel linguaggio, e usano soprattutto la modalità verbale per interagire con gli altri.

La maggior parte dei bambini con uno sviluppo lento del linguaggio migliora sensibilmente tra i 3 e i 4 anni. Il 5-7% circa, invece, ha un rallentamento che continua oltre i 4 anni e manifesta difficoltà di linguaggio più consistenti nella comunicazione verbale.

Attualmente non si sa ancora, con certezza, quali siano le origini di tale rallentamento. Sicuramente questi bambini hanno difficoltà a usare in modo appropriato l'input linguistico: alcuni manifestano un'attenzione ridotta agli stimoli; altri hanno bisogno di tempi lunghi per analizzare l'input e, quando il flusso del parlato è troppo veloce, perdono il filo del discorso; altri ancora fanno fatica a "estrapolare" le regolarità della lingua a cui sono esposti, sia nel vocabolario sia nella sintassi, quindi non riescono a "gestire" input troppo complessi; ci sono poi bambini che presentano problemi globali del neurosviluppo, e questi determinano un rallentamento dello sviluppo cognitivo e linguistico, per via di una comprensione e di un vocabolario ridotti.

LA CONVERSAZIONE: UNO STRUMENTO PER TUTTI

I bambini con uno sviluppo lento del linguaggio hanno quindi difficoltà a partecipare a una conversazione se il flusso del parlato è troppo veloce, complesso e "non sincronizzato" sulle loro capacità, se l'interlocutore parla troppo a lungo oppure se l'argomento non è di loro

interesse. Le evidenze scientifiche, però, ci dicono che è di cruciale importanza coinvolgere questi bambini in dialoghi che stimolino la loro attenzione e adattati al loro livello.

Sia i bambini con uno sviluppo regolare del linguaggio, sia i bambini più lenti comunicano combinando gesti e parole. Se i piccoli con difficoltà vengono incoraggiati, durante le conversazioni, a usare entrambe le modalità – gestuale e verbale –, avranno più opportunità di ascoltare e imitare modelli linguistici corretti. La conversazione, per qualsiasi bambino, costituisce un'ottima opportunità di elaborazione e apprendimento della lingua a cui è esposto.

Nel quotidiano i genitori sono generalmente molto impegnati, dentro e fuori casa, per cui possono perdere occasioni preziose di stabilire conversazioni con i figli. Trascorrere del tempo insieme ai propri bambini è certamente una pratica di cura importante, ma per creare un dialogo con loro è necessario focalizzare ulteriormente la propria attenzione, dedicandosi nel tempo a un'osservazione rigorosa dei piccoli, in modo da arrivare a una comprensione profonda delle loro intenzioni e dei comportamenti



che mettono in atto. Solo così facendo si imparerà a riconoscere le modalità non verbali e verbali che i piccoli adottano abitualmente, e a coglierne i diversi significati. Inoltre, si dovrà prestare attenzione allo stile comunicativo che si adotta con il proprio bambino.

IL PRIMO PASSO: L'OSSERVAZIONE

Osservare i bambini (che manifestino o meno un rallentamento nello sviluppo del linguaggio) è quindi il primo passo per facilitare i loro progressi linguistici. Ma in quali occasioni l'osservazione potrebbe rivelarsi più efficace? Ne suggeriamo due: la routine quotidiana (i pasti, i giochi, la preparazione per andare a letto...) e la lettura condivisa di un libro. Procedere a un'osservazione attenta per almeno 5 minuti, in queste situazioni, potrebbe sorprendere i genitori. Un'accortezza importante è parlare il meno possibile e fare attenzione, piuttosto, a quali modalità (contatto visivo, suoni, gesti e parole) il bambino impiega per comunicare desideri e bisogni o per commentare qualcosa. Registrare su un quaderno questi comportamenti potrebbe essere utile; si costruirà, ad esempio, una tabella a quattro colonne

con le indicazioni: 1. contatto visivo + suoni, 2. contatto visivo + gesti, 3. gesti + parole, 4. parole + frasi. Annotando regolarmente le osservazioni, i genitori potrebbero rendersi conto di aspetti a cui prima non avevano mai fatto caso: che il bambino ricorre spesso al contatto visivo quando indica un oggetto di suo interesse; che utilizza soprattutto i gesti in combinazione con suoni o parole per chiedere aiuto; che tende a usare brevi frasi di due o tre parole. Non è raro scoprire che si aveva un'idea imprecisa del livello comunicativo e linguistico raggiunto dal bambino, e che il piccolo prova a comunicare con le altre persone più frequentemente di quanto si pensasse. Mantenendo traccia di queste osservazioni sul quaderno, sarà possibile preparare in maniera consapevole un percorso di lettura dialogica con il bambino, poiché questo prevede una comprensione profonda delle sue potenzialità e l'adozione di un input linguistico adeguato al suo livello.

L'AUTO-OSSERVAZIONE

Durante le fasi di osservazione delle diverse modalità comunicative, verbali e non verbali, del bambino o della

bambina, è utile provare a riflettere anche sul proprio stile comunicativo di genitore. Vediamo alcune domande a cui si può cercare di rispondere.

- È stato facile osservare il piccolo nei momenti scelti, senza parlare troppo?
 - Nel caso in cui siate intervenuti spesso, per quale motivo l'avete fatto? C'erano silenzi troppo lunghi che vi mettevano a disagio?
 - Avete assecondato gli interessi del bambino, imitando e commentando le sue azioni, i suoi gesti, le sue parole?
 - Avete fatto al piccolo delle domande per sollecitare la sua partecipazione attiva?
 - Qual è il vostro stile comunicativo abituale? Siete parlatori loquaci e intervenite frequentemente nelle conversazioni? Oppure siete attenti a rispettare i turni di parola e date al piccolo lo spazio per partecipare alle conversazioni?
- Anche per questa auto-osservazione è consigliato annotare le considerazioni principali, senza giudicarle. Quello che conta è maturare una certa consapevolezza di sé, che sarà d'aiuto nel momento di mettere in pratica le diverse strategie per leggere un libro insieme ai propri bambini. ■



Come scegliere e come leggere i primi libri

Per muovere i primi passi verso la “lettura dialogica” non è necessario che i bambini sappiano già parlare, e nemmeno che siano grandi ascoltatori: è una pratica interattiva guidata dalla curiosità del piccolo e volta a potenziare le sue capacità linguistiche e comunicative

DI **ARIANNA BELLO**, DOCENTE DI PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E DELL'EDUCAZIONE, E **LUIGI GIROLAMETTO**, PROFESSORE EMERITO DI LOGOPEDIA

Comprendere a fondo le potenzialità dei propri figli e riflettere sul proprio stile comunicativo di genitore sono requisiti indispensabili per instaurare una corretta “lettura dialogica”, cioè una forma di lettura durante la quale il bambino e l'adulto danno vita a brevi conversazioni a partire dalle immagini che scoprono nelle pagine.

LEGGERE INSIEME

Un bambino di 18 mesi e il suo papà osservano la pagina di un libro, dove è raffigurato un uccellino che vola su un prato.

Bambino: «Ai» (guarda l'immagine, e poi il papà).

Papà: «E qui cosa abbiamo?» (pausa).

B.: «Ino» (indica l'uccellino).

P.: «L'uccellino. L'uccellino vola» (indica l'uccellino, fa una pausa, poi guarda il bambino).

B.: «Ino voa».

P.: «L'uccellino vola. Vola sopra il prato» (indica il prato, fa una pausa, poi guarda il bambino).

B.: «Li, li» (indica il cielo).

P.: «L'uccellino vola, vola sopra il prato, nel cielo».

In questo breve esempio, il genitore non legge testualmente ciò che è scritto sul libro, ma asseconda la curiosità del piccolo. Commenta con frasi brevi le immagini, e invita il bambino a partecipare alla conversazione, facendo lunghe pause e guardandolo negli occhi.

Il genitore, dunque, può sostenere l'acquisizione delle basi del linguaggio e incoraggiare l'intenzionalità comunicativa del proprio bambino prestando

attenzione ai suoi interessi, ponendo domande appropriate al suo livello linguistico, fermandosi durante la conversazione, pronunciando correttamente le parole prodotte dal piccolo e inserendole in brevi frasi. In questo modo il bambino si sentirà incoraggiato a esprimersi e a condividere con il genitore le proprie scoperte sul mondo.

LA SCELTA DEL LIBRO

Ma come scegliere il libro da leggere? Sono tre le tipologie di libri adatte ai bambini piccoli: i libri sensoriali, i libri descrittivi e i libri che raccontano le routine quotidiane.

Per i bambini tra i 3 e i 18 mesi, o per i bambini di età superiore ma che sono alla prima esperienza con i libri, i più appropriati sono quelli sensoriali: contengono un'immagine su ogni pagina e una sola parola, spesso ci sono finestrelle che si aprono, inserti con materiali di consistenze diverse che stimolano il tatto, pagine cartonate facili da girare, colori attraenti. Le illustrazioni ritraggono oggetti, persone o animali familiari ai bambini, e possono essere mostrate senza dover rispettare un ordine preciso.

Per i bambini che hanno tra i 18 e i 24 mesi sono molto adatti i libri descrittivi, dedicati a temi specifici (gli animali della fattoria, lo zoo, il parco giochi...). Anche in questo caso le immagini non rispettano una sequenza temporale, per cui le pagine si possono sfogliare in qualsiasi ordine. Il linguaggio è semplice, ogni pagina ha circa una riga di testo. È consigliato scegliere libri con un personaggio principale (umano o

animale) presentato in diverse situazioni: il bambino tenderà a identificarsi. Ai bambini tra i 24 e i 36 mesi si possono proporre libri che raccontano le routine quotidiane (la merenda, la “buona notte”, il bagnetto...). Questa tipologia di libri, a differenza delle prime due, prevede una sequenza temporale non modificabile. Le illustrazioni sono di solito accompagnate da uno o due righe di testo; se i testi sono più lunghi si può scegliere di leggerne solo una parte. In questa fascia d'età, con i bambini che hanno un'ottima capacità di comprensione, si può provare a utilizzare anche libri che raccontano una storia semplice (in genere adatti per bambini di almeno 3 anni): la visita di controllo dal pediatra, il primo giorno di asilo, la perdita del giocattolo preferito. Solitamente, in questi libri, c'è un problema da affrontare e si narrano i tentativi fatti per risolverlo, fino alla soluzione finale.

UN PASSO DOPO L'ALTRO: LA LETTURA PER IMMAGINE

Un bambino e il suo papà sfogliano un libro che parla di un cagnolino che cerca la sua mamma. Il bambino prende il libro, gira la pagina, indica il cane e dice «Bau bau». Il papà indica il cane e ripete «Bau bau». Il bambino gira due pagine, poi indica un cestino pieno di giocattoli. Il papà indica il cestino e guarda il bambino. Il bambino guarda il papà e fa un vocalizzo: «Uhua». Il papà imita lo stesso verso e sorride. Poi dice ancora «Il cestino», «Il cestino dei giocattoli». Il bambino gira la pagina. Questa modalità di lettura è detta “per

immagine”, perché attraverso un input linguistico semplificato da parte dell’adulto, ricco di gestualità e non legato al testo del libro, si aiuta il bambino a focalizzare la propria attenzione sui personaggi principali, gli oggetti e gli eventi raffigurati. Attraverso la “lettura per immagini” il piccolo richiama quindi in modo silente il vocabolario specifico.

Per procedere con tale modalità di lettura conviene sedersi comodi, in una posizione che consenta di guardarsi negli occhi, e lasciare che il bambino giri le pagine. L’adulto seguirà gli interessi del piccolo, imitandolo ogni volta che fa gesti, produce suoni o parole. Non è necessario aggiungere nulla di nuovo durante questo primo approccio al libro; imitare il bambino permetterà di “immergersi” nel suo mondo e di “vedere” le illustrazioni con i suoi occhi. Dare i nomi a ciò che è raffigurato consentirà al bambino di sviluppare il linguaggio. Ci si dovrebbe dedicare a questo tipo di lettura una o più volte al giorno, per circa 5 minuti. Trovare 15 minuti di tempo per la lettura condivisa sarebbe ottimale, ma per molti bambini ci vogliono mesi di esperienza prima di raggiungere tale obiettivo. Occorre ripetere la lettura per immagine più volte prima di procedere con una lettura del testo, avendo la pazienza di esplorare tutte le immagini del libro.

E SE IL BAMBINO NON È INTERESSATO?

Non tutti i bambini mostrano subito interesse per la lettura. Se il piccolo è restio a girare le pagine e a guardare le immagini,

può farlo l’adulto, che sfoglierà il libro, indicherà le figure e pronuncerà i nomi. È bene aver cura di usare un’intonazione accattivante ed evitare le frasi lunghe. Non bisogna preoccuparsi se i primi tentativi di lettura durano molto poco: presto il tempo di attenzione del bambino aumenterà, soprattutto se si legge un libro che accende la sua curiosità.

Una strategia per rendere più avvincente la lettura per immagini è abbinare oggetti reali a quelli illustrati. Si possono fotocopiare le pagine del libro, ritagliare gli oggetti o i personaggi e plastificarli, in modo che il bambino li attacchi per casa. È importante non avere fretta: pazienza e gradualità permetteranno di ottenere ottimi risultati. ■



Strategie di lettura per rendere il bambino protagonista

Pause frequenti, interpretazioni dei segnali, “espansione” delle produzioni infantili e domande a tema: sono i quattro elementi utili per incoraggiare i bambini a partecipare attivamente a brevi dialoghi ispirati dai loro libri preferiti

DI **ARIANNA BELLO**, DOCENTE DI PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E DELL'EDUCAZIONE, E **LUIGI GIROLAMETTO**, PROFESSORE EMERITO DI LOGOPEDIA

Affinché la lettura dialogica sia efficace, è importante che gli adulti che leggono con il bambino riescano a renderlo il vero protagonista dell'esperienza, favorendo la partecipazione gradualmente sempre più attiva a brevi dialoghi intorno alle immagini dei libri e dandogli modo di esprimersi liberamente, con i gesti e con le parole.

FARE PAUSE FREQUENTI

Come nella “lettura per immagine”, anche nella “lettura dialogica” propriamente detta bisogna tenere a mente l'importanza delle pause: dopo aver letto una frase di testo, sarà opportuno fermarsi per circa 5 secondi, così da consentire al bambino di guardare le illustrazioni, e di indicare e condividere ciò che trova interessante: i bambini necessitano di tempo per elaborare e comprendere quello che l'adulto legge. Per questo è importante fare pause frequenti. Se il bambino, durante la pausa, non interviene né con parole né con gesti, si girerà un'altra pagina, per sorprendersi insieme davanti alle nuove figure, e si procederà allo stesso modo, alternando lettura e pause.

INTERPRETARE I SEGNALI COMUNICATIVI

I bambini manifestano il desiderio di comunicare in tanti modi diversi: attraverso lo sguardo, o con gesti spesso associati a vocalizzazioni, oppure con parole e frasi. Sta al genitore cogliere questo sforzo comunicativo e provvedere a interpretare i segnali non verbali. Quando si condivide un libro con un

bambino che comunica solo con vocalizzi e gesti è più facile comprendere le sue intenzioni se ci si aiuta con le immagini: il genitore interpreterà con più sicurezza gli interessi del piccolo e li esplicherà attribuendo loro un'etichetta verbale (una parola o una frase). Vediamo qualche esempio:

- Il bambino prende il libro e gira una pagina. Indica l'immagine di un cane e pronuncia «abi». Il genitore indica a sua volta il cane e interpreta: «Il cane», oppure «Il cane mangia».
- Il bambino gira altre due pagine, una dopo l'altra. Si ferma sulla figura di un cestino di giocattoli, indica il cestino



con il dito. Il genitore indica il cestino e interpreta: «Il cestino», oppure «Questo è un cestino».

- Il bambino guarda il genitore e vocalizza: «Uhua». Il genitore interpreta: «I giocattoli», oppure «Il cestino dei giocattoli».

Nella terza interazione, l'interpretazione è più difficile, perché il referente è ambiguo (il bambino non indica direttamente qualcosa che è raffigurato): il genitore si basa sul fatto che nello scambio precedente il piccolo aveva indicato il cestino dei giocattoli e presuppone quindi che sia ancora interessato a questo oggetto. Quando le vocalizzazioni non sono accompagnate da gesti, le interpretazioni dei genitori potrebbero ovviamente non essere corrette.

ESPANDERE LE PRODUZIONI VERBALI

Nei casi in cui i bambini pronuncino una parola, una combinazione di parole o una frase, il genitore può partire dalle produzioni infantili per espanderle: se il bambino dice solo una parola, l'adulto ne combinerà due (più gli articoli); se il bambino ne dice due, l'adulto ne combinerà tre (più gli articoli), e così via. La cosa importante è riprendere sempre le parole del piccolo, pronunciandole correttamente, e procedere a espansioni che siano coerenti con le immagini osservate. Ecco una possibilità di dialogo.

Bambino (sfogliando un libro descrittivo in cui il protagonista gioca al parco, e indicando un'altalena): «Qua?» (guarda il genitore).

Genitore: «Gioca qua sull'altalena» (pausa).

B.: «Altalena».

G.: «Ti piace l'altalena!» (pausa).

Il bambino gira pagina, e c'è l'immagine del protagonista che gioca nella sabbiera.

B.: «Bambino scava».

G.: «Il bambino scava un buco».

I bambini che hanno appena cominciato a parlare hanno bisogno di esercitare sia la comprensione – che in genere a questa età è più avanzata della capacità espressiva – sia la produzione. Durante la lettura dialogica vengono ben valorizzate entrambe le competenze: infatti, leggendo il testo del libro, i genitori utilizzano un linguaggio relativamente complesso, con frasi lunghe che stimolano la comprensione linguistica; espandendo le produzioni dei bambini, invece, adoperano un linguaggio più semplice che risulta coerente con le loro capacità espressive.

Ma quanti libri leggere con il proprio bambino? È probabile che per qualche mese il piccolo manifesti interesse per lo stesso paio di libri: è bene “sostare” con lui nella lettura dei suoi libri preferiti per il tempo che desidera, provando poi a introdurre altri libri, sempre con lo stesso metodo (lettura per immagini del nuovo libro per tre volte, e poi lettura del testo).

FARE DOMANDE A TEMA

I bambini tra i 2 e i 3 anni sono in grado di partecipare a scambi più articolati, per cui l'obiettivo della lettura dialogica sarà coinvolgerli in conversazioni sempre più lunghe. Più i bambini partecipano attivamente, più avranno la possibilità di esercitare le proprie

competenze linguistiche, verbali e non verbali. Ricerche recenti hanno dimostrato che il coinvolgimento in età prescolare in dialoghi su un tema specifico ha ricadute positive anche sul successivo rendimento scolastico.

Ma come procedere in concreto? Innanzitutto è importante scegliere argomenti che interessino i bambini. Bisognerà poi aver cura di porre domande che permettano di mantenere aperto il dialogo e che siano al contempo connesse alle illustrazioni del libro, che rimarranno il cardine attorno al quale ruota lo scambio. Se ad esempio il bambino indica l'immagine di un cane e dice «abi», il genitore ripeterà «cane» e poi farà una domanda: «Cosa fa il cane?» (l'immagine suggerisce la risposta), oppure «Come si chiama il cane della nonna?» (la risposta non è presente nell'immagine, ma è collegata a un'esperienza familiare). Il bambino, a questo punto, potrebbe riprendere il turno, ricorrendo ai gesti (mima l'azione di mangiare) o al linguaggio verbale (il nome del cane). Dopo di che il genitore può continuare con un'interpretazione o un'espansione, e fare un altro commento o un'altra domanda a tema. Sarebbe opportuno arrivare a scambi conversazionali in cui il bambino prende almeno cinque turni di parola; se ha tra i 30 e i 36 mesi si può continuare il dialogo anche oltre i cinque turni.

È bene evitare sequenze incalzanti di domande: la conversazione deve prevedere una concatenazione armonica di domande e commenti, in modo che il bambino non si senta frustrato se non riesce a rispondere. ■